[c. 1 r]

L'uomo vale più del bruto, perché sa - E chi vi dice che il bruto non sappia? È sapienza del cane, quando abbia mangiato e atteso agli altri bisogni del corpo, lasciare che il tempo gli passi dormendo. È veramente una superiorità dell'uomo la facoltà di porsi il tormento di certi problemi? Il sapere che dovrà morire? Il bruto segue obbediente la propria natura; per esso è bene quanto è secondo la propria natura, è male quanto le è contrario: e non sbaglia mai, e non può aver rimorsi. Non c'è sapienza nella natura? Dio è soltanto nell'uomo.
La filosofia s'impiccia dei soli uomini, come se nel mondo non ci fossero anche le bestie, le piante, le pietre. E come se in cielo non ci fossero le stelle! e come se non fosse presumibile che altri esseri vi vivano non condizionati come noi, sicché per essi non possono affatto valere le elucubrazioni sistemate per noi! «L'uomo non si contenta, come il bruto, di ripetere sempre lo stesso ciclo di operazioni» - E vale di più l'uomo che non si contenta? Vale di più il bruto che si contenta, senza neanche sapere di contentarsi. L'uomo tende verso un meglio e il bruto no? Ma «il meglio» un bruto non se lo pone. Il bruto non può avere ambizioni. Ah se la filosofia considerasse a fondo l'esserci dei bruti! Quante gratuite affermazioni si risparmierebbe, che hanno valore soltanto per gli uomini, come se i bruti non ci fossero!

c. 1 v

-Noi siamo quello di cui ci accorgiamo.

… Come so del monte, dell'albero, del mare? Io sono il monte, l'albero, il mare. Io sono la stella

[c. 2 r] che ignora sé stessa.